



COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

Lettera aperta al Presidente di Wikipedia

Egregio Presidente,

sono state segnalate al Coordinamento Monarchico Italiano (C.M.I.) le false affermazioni contenute nel sito di Wikipedia a riguardo della biografia del figlio e successore di Re Umberto II, il Principe di Napoli Vittorio Emanuele.

Ho l'onore di inviarLe per la pubblicazione il testo preparato dal Centro Studi dell'Istituto della Reale Casa di Savoia (I.R.C.S.), aderente al C.M.I., su delega di quest'ultimo.

Grato di un cortese cenno di riscontro, porgo cordiali saluti.

Dr. Carlo Bindolini



Istituto della Reale Casa di Savoia

Centro Studi

Vittorio Emanuele di Savoia, unico figlio maschio di Re Umberto II e della Regina Maria José, nacque a Napoli il 12 febbraio 1937. All'atto del battesimo gli sono stati dati i seguenti nomi: Vittorio Emanuele, Alberto, Carlo Teodoro, Umberto, Bonifacio, Amedeo, Damiano, Bernardino, Gennaro e Maria. Dopo un battesimo in forma privata, ricevette quello in forma ufficiale il 31 maggio 1937 nella Cappella Paolina del Quirinale, dov'era stato celebrato il matrimonio dei suoi augusti genitori.

Gli fu concesso dal nonno, Re Vittorio Emanuele III, allora regnante, il titolo di Principe di Napoli. A seguito del referendum istituzionale del 2 giugno 1946, il Principe Vittorio Emanuele, con la famiglia, lasciò l'Italia, imbarcandosi il 6 giugno successivo a Napoli sul "Duca degli Abruzzi", diretto in Portogallo. Rimase in Portogallo fino all'agosto del 1947, quando si stabilì con la madre, la Regina Maria José, in Svizzera, dove compì i suoi studi nel liceo internazionale di lingua italiana Rosey e poi quelli universi-

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

tari, prima a Ginevra ed in seguito negli Stati Uniti.

Il 7 ottobre 1971 si sposò nella cappella dei Salesiani a Teheran con Marina Ricolfi Doria. Dal matrimonio nacque a Ginevra il 22 giugno 1972 un figlio maschio, Emanuele Filiberto, che ebbe dal nonno, Re Umberto II, il giorno del suo battesimo a Merlinge, il titolo di Principe di Venezia.

Vittorio Emanuele visse in esilio a Ginevra, in Svizzera, fino al 15 marzo 2003, quando rientrò in Patria da Napoli dopo la cessazione degli effetti dei due primi commi della XIII disposizione transitoria e finale della costituzione, che sanciva anche l'esilio per i discendenti maschi dei Re d'Italia.

Nel novembre del 1991 il Principe Vittorio Emanuele fu prosciolto dalla Corte d'Assise di Parigi dall'accusa di omicidio volontario erroneamente formulata a suo carico in seguito al ferimento d'un giovane tedesco, causato da un proiettile sparato da ignoto. La perizia balistica infatti dimostrò che il calibro ed il rivestimento del proiettile che ferì il giovane erano oggettivamente diversi da quelli in dotazione al fucile di Vittorio Emanuele, ponendo definitivamente la parola fine ad un'annosa vicenda giudiziaria, strumentalizzata per molti anni.

Dal 18 marzo 1983, data della morte di suo padre, Re Umberto II, il Principe Vittorio Emanuele è diventato l'erede al Trono d'Italia, Capo della Casa di Savoia e Gran Maestro dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata, dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e dell'Ordine Civile di Savoia, nonché dell'Ordine al Merito di Savoia, da lui fondato nel 1988. Vanta inoltre una serie di predicati nobiliari e di onorificenze cavalleresche che supera il centinaio.

Il Principe Vittorio Emanuele ha pubblicato nel novembre 2002 la propria autobiografia, dal titolo "Lampi di vita. Storia di un Principe in esilio."

Il 16 giugno 2006 il Principe Vittorio Emanuele fu arrestato, in base ad una serie di capi d'accusa. Dopo un primo breve periodo trascorso nel carcere di Potenza, al Principe furono concessi gli arresti domiciliari a Roma. In seguito, il 20 luglio 2006 gli arresti domiciliari furono revocati, imponendo solo, e temporaneamente, il divieto di espatrio. Finalmente, il 13 marzo 2007, la Procura della Repubblica di Como ha chiesto l'archiviazione, per infondatezza dei capi d'accusa, delle due inchieste aperte nei confronti di Vittorio Emanuele.

Il 7 luglio 2006, approfittando della momentanea situazione di difficoltà nella quale si era venuto a trovare il Principe Vittorio Emanuele, fu diffuso un comunicato a firma del Principe Amedeo di Savoia-Aosta, Duca d'Aosta, figlio di Aimone di Savoia Aosta, Re designato di Croazia, e di Irene di Grecia, lontano cugino del Principe Vittorio Emanuele (erano fratelli i loro bisnonni, Umberto I ed Amedeo), che insieme allo storico della massoneria Aldo Mola, ha così perpetrato un autentico atto di fellonia nei confronti del legittimo Capo di Casa Savoia, auto proclamandosi (cosa del tutto illegittima ed assurda) Capo di Casa Savoia, contestando i diritti successori del Principe Vittorio Emanuele. I medesimi diritti che Amedeo di Savoia-Aosta non aveva mai seriamente contestato dalla morte di Re Umberto II, avvenuta 24 anni fa. Le argomentazioni addotte dal Duca e dal Mola si basano sulla vecchia affermazione, già divulgata in passato in ambienti monarchici filo-aostani, secondo la quale il Principe Vittorio Emanuele, essendosi sposato senza il previo e formale assenso del Sovrano, con Marina Ricolfi Doria, avrebbe perduto ipso iure, in forza delle regie lettere patenti emesse da Vittorio Amedeo III nel sec. XVIII, per sé e per i suoi discendenti, ogni diritto di successione al trono. Peccato, per loro, che lo Statuto Albertino del 1848 abbia esplicitamente abrogato tali lettere patenti... Ora, come è stato già chiaramente espresso nel documento emanato dal Centro Studi del Coordinamento Monarchico Italiano (CMI) in data 14 luglio 2006, la tesi aostana è inaccettabile, sia perché la mancanza di un assenso esplicito non equivale certo all'espressione di un dissenso (Re Umberto II non manifestò mai, in forma scritta ed ufficiale, un qualunque dissenso nei con-

(Continua a pagina 3)



(Continua da pagina 2)

fronti del matrimonio del figlio) sia perché nella nota riunione che ebbe luogo a Beaulieu-sur-mer nel giugno del 1978 (ben 7 anni dopo il matrimonio di Vittorio Emanuele e meno di due mesi prima dell'incidente di Cavallo il 18 agosto 1978) Re Umberto II presentò ufficialmente alle migliaia di Italiani lì convenuti il figlio e la nuora quali suoi legittimi successori.

Va inoltre ricordato che in occasione del battesimo del nipote Emanuele Filiberto, Re Umberto II gli concesse il titolo di Principe di Venezia. Il 23 luglio 1972 Re Umberto II e la Regina Maria José erano presenti al battesimo del nipote nell'importante ruolo di padrino e di madrina.

Ricordiamo poi, dal punto di vista strettamente legale, che la successione dinastica in Casa Savoia è regolata esclusivamente dalle norme contenute nello Statuto Albertino promulgato da Re Carlo Alberto il 4 marzo 1848, definito nel preambolo "legge fondamentale, perpetua ed irrevocabile della Monarchia", che superava quindi le precedenti disposizioni dettate anche in campo dinastico. In proposito, l'art. 81 dello Statuto Albertino afferma infatti: "Ogni legge contraria al presente statuto è abrogata".

Sempre lo Statuto Albertino, all'art. 2 prevede che: "Lo Stato è retto da un Governo Monarchico e Rappresentativo. Il trono è ereditario secondo la Legge Salica."

La legge salica fissa il principio secondo il quale il Trono si tramanda automaticamente dal Padre, Sovrano, al primo figlio maschio. L'art. 2 dello Statuto non pone condizioni diverse da quelle della discendenza diretta e della mascolinità dell'erede, superando dunque tutte le precedenti norme in materia di successione, fra le quali, come si è detto, le cosiddette "Regie Lettere Patenti" di Re Vittorio Amedeo III, che imponevano al Principe ereditario di chiedere ed ottenere l'assenso del Padre prima di contrarre un eventuale matrimonio non principesco.

L'esattezza di questa tesi, che pone quindi il Duca d'Aosta solo al terzo posto nella linea di successione dinastica di Casa Savoia, è dimostrata dal fatto che il Duca ha potuto risiedere in Italia per tutto il lungo periodo dal 1946 al 2002, quando cioè Re Umberto II e suo figlio il Principe Vittorio Emanuele, oltre al nipote Emanuele Filiberto, sono stati costretti a vivere in esilio in virtù della XIII disposizione transitoria e finale della costituzione, relativa al Re ed ai suoi discendenti.

Quanto poi al fatto che il Duca d'Aosta basi i propri presunti diritti successori su "riunioni della Casa di Savoia", ricordiamo che a questa fantomatica riunione non erano presenti i Principi Vittorio Emanuele, Emanuele Filiberto, Maria Pia, Maria Gabriella, Maria Beatrice, Marina e Clotilde di Savoia, così come pure erano assenti S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia ed i cugini primi scelti tra gli esecutori testamentari di Re Umberto II: S.M. Simeone II Re dei Bulgari e S.A.R. il Principe e Langravio Maurizio d'Assia.

D'altra parte, la suddetta riunione non avrebbe comunque avuto alcun potere di cambiare la linea di successione dinastica.

Tanto meno le suddette pretese dinastiche possono farsi risalire a fantomatiche riunioni di organismi illegittimi, come la cosiddetta "Consulta dei Senatori del Regno" inventata nel 2001, l'autentica Consulta non avendo mai interrotto la sua vita sociale sin dalla fondazione, avvenuta l'11 novembre 1965.

Va anche notato che risulta perlomeno strano il fatto che le pretese del Duca d'Aosta siano state dichiarate ufficialmente solo dopo ventiquattro anni dalla morte del Re Umberto II, ad esilio terminato...

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com

*Istituto della Reale Casa di Savoia
Centro Studi*